

BRENZONE. Il Consiglio approva la variazione per i piani superiori, che erano ad uso alberghiero: minoranze contro

### **Oleificio di Porto, fa discutere la destinazione residenziale**

Gerardo Musuraca

Brighenti: «L'edificio è storico» Benedetti: «Votazione avvenuta con incompatibilità per tre soci» Il sindaco respinge le critiche



Lo storico edificio di Porto di Brenzone che al piano terreno ospita l'oleificio FOTO AMATO

I piani superiori dell'oleificio di Porto cambiano destinazione d'uso da alberghiero a residenziale e la minoranza alza le barricate. Ha fatto discutere su presunte incompatibilità e «sicure inopportunità politiche nella votazione» l'approvazione del «cambio di destinazione d'uso dell'edificio di proprietà della Cooperativa società Uliveti» coi soli sei voti della maggioranza.

A Porto si trova un oleificio che, ai piani superiori, aveva finora la destinazione d'uso alberghiera anche se, di fatto, come hotel non ha mai funzionato. Il 15 novembre la cooperativa aveva presentato un'istanza con cui aveva chiesto il cambio di destinazione da «turistico- alberghiera di completamento» a «residenziale», in base al piano regolatore. La maggioranza guidata dal sindaco, Rinaldo Sartori, verificati i presupposti, ha portato in Consiglio la richiesta e l'ha approvata. Ad aprire il fuoco ci ha pensato l'ex consigliere di maggioranza, Ivano Brighenti. L'amministratore risiede proprio a Porto e conosce bene la vicenda. «Non sono d'accordo sul cambio di destinazione d'uso dell'oleificio», ha sbottato, «perché l'edificio è storico e da sempre usato nell'ambito dell'olio. Da pochi anni è stato fatto un nuovo negozio al piano terreno, che contribuisce all'economia del paese. Per i piani superiori vedrei bene un museo dell'olio o delle sale di degustazione.

Cambiare la destinazione d'uso taglia le opportunità. Perché, poi, sul programma elettorale si sottolineava basta seconde case, e ora si procede al cambio di destinazione d'uso da turistico a residenziale?».

Dello stesso avviso i colleghi di minoranza Giacomo Simonelli ed Enrico Nascimbeni, che pure hanno votato contro il provvedimento. Astensione invece per Davide Benedetti e Giannantonio Sartori, pure di minoranza. «Ritengo che, tra le persone che partecipano alla discussione e alla votazione», ha spiegato Benedetti, «ci siano alcuni che, data la natura discrezionale dell'atto, non devono partecipare in quanto soci della Cooperativa fino al 15 dicembre 2011, oppure legati da un rapporto di lavoro con la stessa. Ciò è inopportuno». Giannantonio Sartori ha provocatoriamente chiesto se «dopo questa votazione, i tre di maggioranza torneranno soci della Cooperativa». Il riferimento era all'assessore Simone Consolini, socio fino a metà dicembre e «consulente della stessa», secondo quanto emerso in Consiglio, all'assessore Giancarlo Devoti, pure lui socio della Cooperativa fino alla stessa data, e al vicesindaco Aldo Veronesi, il cui nipote era nella Cooperativa. Per la minoranza, i tre membri di maggioranza non avrebbero dovuto votare.

A replicare ci ha pensato il sindaco, Rinaldo Sartori: «Il Consiglio deve solo attestare la sussistenza delle condizioni per concedere o meno il cambio di destinazione. Se non si concede uno svincolo in presenza delle condizioni all'avente diritto, quest'ultimo può fare ricorso e chiedere i danni perché

la delibera è illegittima». «L'ex oleificio non è mai stato un albergo ed aveva quella destinazione d'uso per un errore grafico ai sensi di un'altra norma regionale, come risulta già dal 2003. Per questo è stato chiesto il cambio. Cambio che, comunque, vale sui piani superiori e lascia invariata la destinazione del piano terra. «Non esiste incompatibilità», ha spiegato ancora il sindaco, «perché, ai sensi dell'articolo 78 del Testo unico degli enti locali, la posizione del socio di cooperativa non si pone come ostativo a partecipare alla delibera. Il socio ha una quota sempre uguale, un solo voto e non ha diritto a distribuzione di utili. Inoltre, in caso di liquidazione del patrimonio, il ricavato va al Fondo per la Cooperazione, non al socio. Quindi il cambio di destinazione d'uso non può recare un vantaggio al consigliere comunale socio o parente di socio. E comunque il recesso dei soci non era di per sé obbligatorio, anche se è stato comunque fatto» dai tre assessori della maggioranza.